

STORIA DELL'ARTE SACRA

Un importante testimonianza dell'arte orientale

LO SCIAMITO DI SAN GIULIANO

Una probabile interpretazione del raro tessuto, di origine bizantina, contenuto nell'arca di epoca romana che conteneva la salma del martire cristiano

Carlo Valdameri

Tradizione vuole che, ai tempi dell'imperatore Ottone I (961-975), un'arca marmorea di epoca romana¹

vicino monastero benedettino dedicato ai Santi Giovanni e Paolo, presso la loro chiesa. Qui le reliquie del santo furono particolarmente onorate per i prodigi compiuti, tant'è che la dedica dell'abbazia a San Giuliano si aggiunse a quella precedente, per poi sostituirla nell'uso comune².

Nel 1910, una ricognizione compiuta nel sarcofago che, come oggi, si trovava presso l'altare maggiore, oltre a monete coniate nel IX secolo, portò al rinvenimento di rari tessuti - detti sciamiti - anch'essi prodotti tra i secc. IX e X in area bizantina. Queste stoffe, che avvolgevano il corpo del martire, furono portate a Ravenna³ ed esposte presso il Museo Archeologico di Ravenna, dove ancora oggi sono visibili.

Lo sciamito più conosciuto, che si trovava sotto il capo del santo, è decorato con leoni *andanti* contrapposti racchiusi entro grandi cerchi disposti su due file sovrapposte simili alle rosette dei tessuti sassanidi. Al di sotto di ogni leone è collocata una piccola pianta a tre petali (o foglie). Dal punto di vista iconografico, per la presenza della piccola pianta si è chiamato in causa il tema dell'*arbor vitae* che - sebbene solitamente con proporzioni maggiori - si trova spesso raffigurato assieme a leoni contrapposti, in iconografie (dipinti, scolpiti, ecc.) diffuse nell'Antichità e nel Medioevo, con un'origine orientale, verosimilmente sassanide⁴. Considerando però che lo sciamito in questione fu utilizzato in ambito funerario, per la comprensione dell'iconografia che vi compare dovrebbe essere

«Queste stoffe, che avvolgevano il corpo del martire, furono esposte presso il Museo Archeologico di Ravenna, ancora oggi visibili»

significativo il passo dell'*Apocalisse* di Giovanni (Ap. 5,5): «Non piangere, perché il Leone della tribù di Giuda, il *germoglio* di Davide, ha vinto per aprire il libro e i sette sigilli»⁵.

Si tratta in effetti della frase rivolta da uno dei ventiquattro vegliardi che onorano il trono dell'Agnello a Giovanni, piangente, perché nessuno poteva aprire il libro che custodiva il senso della vita di ogni uomo.

Occorre però segnalare che il riferimento al brano di Ap. 5,5 è frutto di un'interpretazione - diffusa e riconosciuta - delle Sacre Scritture che risulta esplicita specialmente nella versione greca del testo⁶.

La versione del testo biblico egemone nel Medioevo occidentale quale fu la con *Vulgata* latina di san Girolamo⁷, a proposito del passo in questione, riporta piuttosto *radix David*⁸, ove invece il concetto di "radice" esprime in parte valenze diverse - e - a parere di chi scrive - meno si adatta al simbolo di cui si sta parlando, perlomeno come esso è espresso graficamente.

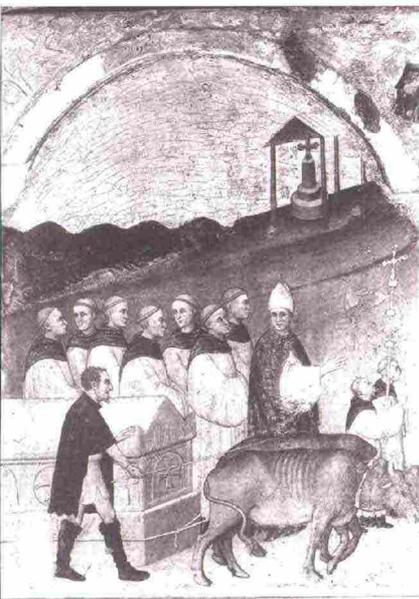
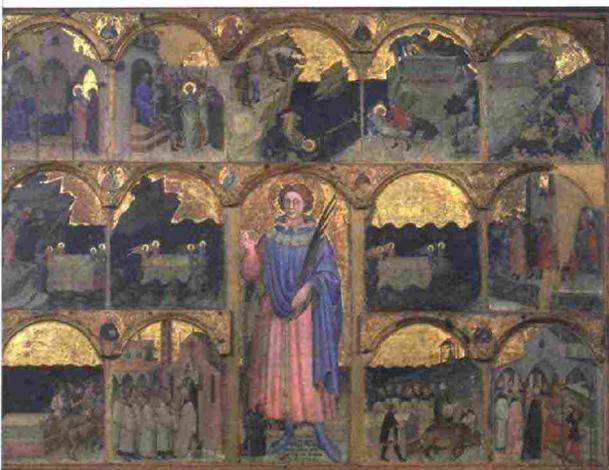
Ne consegue che, perlomeno a livello di approccio visivo, l'immagine simbolica del leone sovrapposto a quello che ora possiamo definire

contenente la salma di san Giuliano - martire del III secolo - e proveniente dalla costa orientale dell'Adriatico, sia approdata miracolosamente sulle coste riminesi, durante una tempesta.

Tale arca, una volta arenatasi sulla spiaggia, dopo vani sforzi compiuti dai canonici per trasportarla presso la Cattedrale, si lasciò condurre dai monaci del

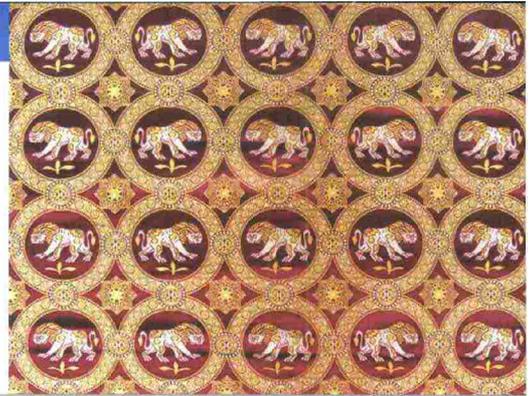
Il trasporto del sarcofago, con l'abate e i monaci benedettini in processione. Da AA.VV. *I Malatesti*, Banca popolare dell'Emilia Romagna, Rimini, 2002, p. 128.

Il polittico di Bitino da Faenza (1409 circa) che illustra la leggenda riminese di san Giuliano, chiesa di S. Giuliano a Rimini.





Il sarcofago di san Giuliano, nella chiesa di San Giuliano a Rimini.



Ricostruzione grafica dello sciamito che avvolgeva il corpo del santo nel sarcofago.

«L'immagine simbolica del leone sovrapposto al "germoglio", appare coerente con il senso intimo del testo apocalittico greco»

“germoglio”, appare coerente con il senso intimo delle parole del testo apocalittico greco, mentre il testo latino, da questo punto di vista, richiede un approccio più articolato, per il quale ci limitiamo a fornire brevi indicazioni in nota⁹. Per cui, per quanto riguarda l'iconografia in questione, si pensa sia legittimo ipotizzare che all'artefice (o agli artefici) dello sciamito di San Giuliano che, come si è detto, è attribuito ad una manifattura

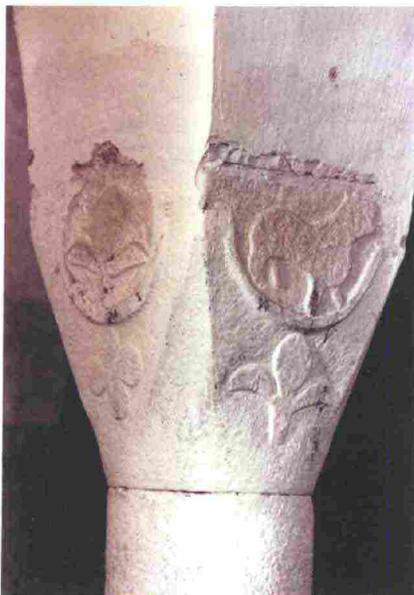
orientale operante tra IX e X secolo, fosse familiare il testo greco.

A questo proposito, pare di qualche interesse segnalare che tale iconografia trova riscontro in uno dei vari capitelli “decorati” della cripta della chiesa abbaziale di San Vincenzo al Furlo, presso Acqualagna (PU).

Anche in questo caso – la cui piena comprensione necessiterebbe che fosse spiegata la relazione con le immagini degli altri capitelli presenti nello stesso ambiente, cosa non possibile in questa sede – si tratta di un utilizzo dell'iconografia del leone con “germoglio” in ambito funerario perché la cripta fu realizzata per custodire le reliquie di san Vincenzo. Possiamo allora ipotizzare che anche colui che concepì i simboli su tali capitelli avesse relazioni con ambienti di cultura greca o comunque che la lettura del testo apocalittico in greco fosse cosa a lui in qualche modo nota.

Si tratta comunque evidentemente di una questione per la quale l'approccio iconografico non è in grado di inoltrarsi oltre un certo punto, per cui ogni contributo che possa eventualmente chiarire l'aspetto esegetico è benvenuto.

Il lato Nord del capitello della terza colonna a Sud della cripta di San Vincenzo al Furlo.



Una parte dello sciamito di San Giuliano, da Da AA. VV., scheda per “2018. Restituzioni. Tesori d'arte restaurati”.

Note

1. P. G. Pasini, *Guida breve per la chiesa riminese di S. Giuliano*, il Ponte, Rimini, 210, p. 12.
2. A. Turchini, *Rimini medievale*, Bruno Ghigi Editore, Rimini, 1992, pp. 197 e ss.;
3. I tessuti appartengono alla tipologia denominata sciamito – dal greco *heramitos* – per la particolare legatura in diagonale il cui rapporto, nella versione classica (sciamito con leoni andanti), si compone di sei fili. Gli sciamiti, prodotti originariamente nell'area geografica mediorientale (Siria, Iran, Bisanzio) anche in altezze molto ampie, si diffusero in area mediterranea sotto forma di dono imperiale a principi, alti dignitari o membri del clero per essere poi utilizzati nelle vesti sacre oppure per avvolgere le reliquie. Il loro impiego in contesti liturgici, nell'abbigliamento regale e nell'arredo assunse così un valore di distinzione sociale, contenuto politico e religioso. AA. VV., scheda per *2018. Restituzioni. Tesori d'arte restaurati*. Cfr., G. Gerola, *La ricognizione nella tomba di S. Giuliano in Rimini*, «Bollettino d'Arte», II – IV, 1911, pp. 106–120.
4. Questi motivi di valore decorativo più che simbolico sono frequentemente usati anche in ambito plastico e pittorico AA. VV., scheda cit.
5. Citazione riportata così come compare sul testo della bibbia CEI del 2008.
6. *Apocalisse. Testo CEI 2008. Introduzione e note dalla Bibbia di Gerusalemme*. Testo greco e traduzione interlineare in italiano a cura di R. Reggi, *EDB*, 2016. I testi noti più antichi dell'Apocalisse di s. Giovanni sono scritti in lingua greca. Per altro, in Occidente, l'Apocalisse giovannea fu rapidamente accettata, mentre in Oriente si impose a partire dal VI secolo, *Enciclopedia Treccani*, alla voce *Apocalisse*.
7. Realizzata nel IV secolo, fu dichiarata versione ufficiale della Chiesa Cattolica dal Concilio di Trento, nel 1585, dopo essere stata oggetto di revisione.
8. «Ne flevetis : ecce vicit leo de tribu Juda, radix David, aperite librum, et solveat septem signacula ejus».
9. Come visto, mediante un'aggiunta Giovanni interpreta il testo di *Gen. 49*. Gesù non è solo un «valoroso giudeo». Il ricorso alla metafora vegetale della «radice di Davide» ne esplicita le caratteristiche davidiche. O. Pisano, *La radice e la stirpe di David: salmi davidici nel libro dell'Apocalisse*, Editrice Pontificia Gregoriana, Roma, 2002, pp. 191–192.